

CHE TEATRO FA

5 AGO 2016

nuovi critici / dopo la tempesta. l'opera segreta di shakespeare (v.d.s.)



Valentina De Simone

Dopo la tempesta. L'opera segreta di Shakespeare

Compagnia della Fortezza

regia e drammaturgia Armando Punzo

musiche originali e sound design Andrea Salvadori

scene Alessandro Marzetti, Silvia Bertoni, Armando Punzo

costumi Emanuela Dall'Aglio

aiuto regia Laura Cleri

movimenti Pascale Piscina

assistente alla regia Alice Toccaceli

video Lavinia Baroni in collaborazione con VaiOltre!

con Armando Punzo e gli attori della Compagnia della Fortezza

e con Elisa Betti, Eva Cherici, Gillo Conti Bernini, Giulia Guastalegname, Francesco Nappi, Francesca Tisano

e i giovanissimi Gregorio Mariottini, Marco Piras, Andrea Taddeus Punzo de Felice, Tommaso Vaja

Festival VolterraTeatro 2016, XXX edizione, La Città Ideale

Fortezza Medicea, Volterra

29 luglio 2016

Come si racconta una prima volta a VolterraTeatro? Accomodando lo sguardo all'emozione, forse, lasciando che razionalità e sorpresa s'incontrino, armonizzando l'intemperanza della meraviglia al baluginio del pensiero. Prendendosi del tempo. Frugando fra le parole dette con cui, ora, provare a dire, forzandone la scorza involata, violandone l'essenza ruvida, fino ad esporne una vulnerabilità molesta, ma vera.

"Mi piace un volto d'agonia, perché so che è sincero", dice Emily Dickinson. Ed è a questa sincerità non priva di dannazione che il festival diretto da Armando Punzo non si stanca di guardare, proponendo una riflessione sulla Città Ideale e sull'Utopia che ne fanno una fucina instancabile della creazione, un laboratorio dell'essere umano mai pago di curiosità e sentire.

Attraversarla, questa Città Ideale, è innanzitutto affondare i passi nel suo cuore pulsante, in quella Fortezza Medicea che dal 1988 è la dimora dell'omonima Compagnia della Fortezza.

Un rapido respiro di strade e case aggettanti conduce al suo ingresso. L'entrata silente nella Casa di Reclusione, dopo aver superato i controlli necessari, il mesto addensarsi davanti ai cancelli che spalancano alla vista lo spazio della rappresentazione: è una ritualità non manifesta ma precisa a segnare il varco in questa dimensione solitamente negata alla visione, e ad accompagnarci fino all'arena rettangolare allestita all'aperto. È qui, in questo lembo di terra ricoperto di sabbia e croci di legno addossate le una alle altre, che prende corpo *Dopo la tempesta. L'opera segreta di Shakespeare*, summa definitiva della nuova creazione di Armando Punzo e della Compagnia della Fortezza, un'apologia dell'uomo e del suo potenziale di trasformazione che, ancora una volta, dopo il *Know Well* dell'anno scorso, attinge dal Bardo e dalla sua monumentale produzione per accarezzare l'ombra, lo scarto, l'aspirazione irrealizzata dei suoi soggetti ad esistere.

Cala il silenzio ed ha una densità liquida che frema ad ogni sordo rimbombo di una coppa lasciata continuamente cadere dalle mani di un Punzo quasi assente, inerme, confinato a questa ripetizione su una ristretta pedana con scrivania e letto a segnare il perimetro. Intorno a lui, due donne in abiti moderni attraversano la scena nel vano tentativo di intrecciarsi con il loro signore muto, ma la forma sembra tradire implacabilmente questi esseri in balia del nulla, di una vertigine che non lascia loro tregua. Come sputati fuori da un dramma mai compiuto, ecco i personaggi shakespeariani farsi largo nella nebbia della loro stessa imperfetta consistenza, da Riccardo III a Calibano, da Pericle Principe di Tiro a Re Lear, a Romeo e Giulietta e Lady Anna. "Come dal punto in cui risplende il sole scoppiano tempeste che fanno naufragare le navi, e orrendi tuoni così da quella fonte da cui pareva nascere il conforto trabocca lo sconforto". Risuonano sulle labbra inermi di Armando Punzo le parole di Macbeth, ed è un re con una corona capovolta a fare il suo ingresso su questa spiaggia di desolazione, cercando invano di fendere i suoi nemici invisibili con i due pugnali che stringe disperatamente fra le mani. Gli si fanno

incontro cinque sovrani dal capo ornato, giudici impassibili ed impietosi della sua sofferenza. E intorno a loro, smarriti e vaganti, un uomo, mendicante, affonda le sue mani nella sabbia, un altro ha la testa conficcata fra le pagine di un libro, un altro ancora, claudicante, non smette di avanzare sul suo ristretto palco personale. Non hanno costumi da indossare i detenuti-attori della Compagnia della Fortezza, ma gorgiere candide, brandelli di stoffa, lunghi strascichi lasciati andare dal bacino in giù, mentre i petti scoperti e per lo più tatuati sono la testimonianza scritta delle loro storie reali, delle loro vite fatte di carne e penitenza.

Li avvicina uno ad uno Armando Punzo questi fantasmi della penna, questi invisibili della società, s'inclina verso di loro tendendo dolcemente il capo come a volerli accarezzare, ma è la voce, soffiata nel microfono posizionato sulla sua guancia, il suo dono a loro, la possibilità di parlare attraverso se stesso, il suo voto offerto all'altare dell'esistenza. "Tra le vuote occhiaie della morte, io intravedo la vita", sono le parole che Ivan Chepiga, dall'alto di una scala, rivolge allo stesso Punzo/Shakespeare, riunendo in sé Giulio Cesare, Re Lear, Enrico VI, Troilo e Cressida, Antonio e Cleopatra. "Una parte di me resta con te, è una parte che rinuncia a se stessa. Come se il mondo dovesse cominciare solo ora". E la rinascita è l'innocenza di una nuova era, un bambino che taglia l'arena portandosi dietro il peso di un nuovo futuro da costruire insieme, nella grande sfera che fa rotolare nella terra battuta dal sole. "Non smetteremo di esplorare - dice Thomas Sterne Eliot - e alla fine di tutto il nostro andare, ritorneremo al punto di partenza per conoscerlo per la prima volta".